

Nella mente e nel cuore

Un importante contributo alla storia delle donne

di **Gabriella Manelli**

Capita non di rado che la memoria di eventi traumatici sia soggetta a rimozione. Per esempio mio padre, alpino nella Grande Guerra a 18 anni e mutilato a Caporetto, a quelle vicende, anche in casa, non accennò mai.

Nel caso delle donne, tuttavia, questo fenomeno è esteso al punto da diventare una caratteristica di genere: la memoria "storica" delle donne è per definizione cancellata e rimossa perché negato alla radice è, o almeno è stato, il valore della loro azione in una dimensione diversa da quella familiare.

Dopo la seconda guerra, persino alcune delle protagoniste non riuscirono «a riconoscere dignità di storia» (B. Manotti) alle proprie iniziative nella guerra di Liberazione. Non è forse un caso che Luciana Chiari Pirastu racconti i suoi "ricordi della lotta per la libertà" 60 anni dopo.

Il lungo tempo trascorso stende un velo quasi di pudore sulla sua rievocazione: «A distanza di tempo i ricordi di quel periodo sono seppelliti nelle zone d'ombra della mente, in parte caduti nell'oblio. Accingersi a ricordare non è facile, talvolta può essere doloroso».

Ma il cammino di consapevolezza, iniziato in quegli anni con la scelta di «schierarsi dalla parte degli oppressi», alla fine dà corpo all'«esigenza di trasmettere alle nuove generazioni i fatti più significativi di un'epoca» e conduce alla scrittura di questa "piccola storia", come la definisce l'autrice.

Nella mente e nel cuore è un contributo, uno dei primi a Parma, alla riscrittura di una storia partigiana che non sia esclusivamente maschile, ci restituisce un pezzo di quella resistenza negata che è l'interpretazione femminile della guerra di

Liberazione. Questo è anche il senso del lavoro che da qualche anno svolge l'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea per la creazione di un archivio della memoria delle donne.

Luciana racconta la genesi della sua scelta, scaturita dai "sentimenti più profondi" che ormai molti condividono, dal «senso di rivolta contro la prepotenza e l'ingiustizia».

Questo "richiamo emotivo", cui nel luglio del '43, ancora non corrispondevano risposte concrete, "nella mente" di una ragazzina, trova sbocco in una protesta individuale: un cartello da attaccare davanti al monumento a Garibaldi, con una colla casalinga, preparata con semplici e quotidiani ingredienti, acqua e farina, uno strumento dunque molto femminile, protagonista in quegli anni anche nei giochi delle bambine.

L'impresa, compiuta la sera del 24 luglio sembra produrre effetti sproporzionati: dopo la mezzanotte Luciana, svegliata dalle grida della folla, pensa che quel clamore abbia a che fare con il cartello; «in realtà - racconta - quelle poche ore di distanza dalla nostra "bravata" ci avevano portato agli eventi del 25 luglio 1943 e alla caduta di Mussolini».

Dalla protesta individuale, molto vicina a un gesto di incoscienza, Luciana giunge, per un itinerario tutt'altro che inconsueto, soprattutto in «coloro che imparano presto a conoscere le differenze sociali», a maturare la scelta di entrare nella Resistenza. Poi l'arresto, il carcere nelle cantine di Palazzo Rolli, gli interrogatori a pugni e schiaffi, le compagne di prigionia, il coraggio della madre che più volte si spinge al comando della S.D. per impietosire gli aguzzini.

Altre donne, torturate, finite in campo di concentramento, sono protagoniste accanto all'autrice di questa peculiare Resistenza, combattuta anche con armi tutte femminili, che è contemporaneamente presa di coscienza delle proprie capacità e del proprio valore.

Luciana, con altre che sopravvivono, do-





■ **Giugno 1944, Luciana Chiari (a destra) con l'amica Anna Cavazzini sul ponte Dattaro, qualche mese prima dell'arresto.**



■ **1945-1946, dirigenti e attiviste dell'UDI di Parma; in prima fila (da sinistra) Angela Maria Aimi, Anna Menoni (Simona), Luciana Chiari (Sonia), Annina; in seconda fila (da sinistra) Laura Polizzi Montermini (Mirka), un'amica non identificata e Maria Pavarani.**

po la guerra prosegue coerentemente questo cammino, contribuendo e fondando l'UDI.

Del resto – dichiara Luciana – «per me la questione femminile è sempre stata particolarmente sentita fin da quando, ragazzina, mi ero battuta per avere le chiavi di casa, alla pari con mio fratello».

E qui le prime esperienze pubbliche, i discorsi in teatri gremiti, im-

provvisati superando la (atavica) paura, l'impatto con perduranti resistenze ad essere accettate come soggetti pensanti e autonomi dai compagni, con la ricorrente tendenza ad anteporre sempre altri problemi, altre priorità...

Per l'autrice la consapevolezza di sé e del lavoro delle donne, scaturita dalla propria esperienza come dall'esempio della madre e delle

«compagne che con generosità e spirito civico hanno lavorato per affermare quei principi che stanno alla base del viver civile», sembra essere la conquista più importante e duratura: è infatti l'accesso alla storia di un nuovo soggetto, uno di quei difficilissimi ed eccezionali cambiamenti di lungo periodo che possiamo chiamare epocali. Un soggetto che esce dal recinto assegnatogli della mitologia materna, in cui «il sacrificio è una virtù».

Luciana infatti conclude: «Dedico questa testimonianza a tutte le donne che hanno sofferto per causa della guerra e che ancora oggi sono in prima linea ad affermare la loro volontà di pace».

È vero che «ciascuna di loro ha portato una piccola pietra per edificare il monumento ideale ai valori della pace, della libertà e della giustizia sociale». Ma sembrano ancora parole tese a giustificare il contributo con l'obbligatoria condivisione di proposte maschili.

Di questi valori il nuovo soggetto storico è certamente il principale e più convinto portatore. Ma la differenza sta nel presupposto anche di questa convinzione, nella riconciliazione, poco praticata da parte dei soggetti fino a quel momento protagonisti, della mente e del cuore.



■ **Parma, aprile 1945. I volontari della libertà, con le divise approssimative di chi è vissuto alla macchia, ha sofferto il freddo e la fame, dormendo in rifugi improvvisati.**